

RIFLESSIONE PER LA 24^A DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
(don Roberto Trevisiol Assistente Unitario AC Venezia)

Luca 15,1-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

La parabola del Figliol Prodigo è così nota e così spesso meditata che mi fa paura affrontarla per l'ennesima volta con il rischio di ripetermi o di dire banalità. E allora ci soffermiamo a meditare la prima parte del testo, quella in cui si parla della pecorella smarrita e della moneta perduta.

E la prima osservazione è che se ai tempi di Gesù le cose andavano diversamente non lo so, ma oggi non esiste che il gregge sia al sicuro e che ad essere dispersa sia una pecorella su cento, semmai le proporzioni sono rovesciate, per ogni novantanove pecorelle in pericolo ce n'è una al sicuro.

O forse le cose non stanno nemmeno così, forse nel passato il conformismo religioso faceva credere che tutti fossero credenti, che tutti fossero praticanti, che a tutti importasse rimanere nel recinto

della Chiesa, ma era per lo più apparenza. Oggi non c'è meno conformismo di una volta, ma è di segno opposto e anche chi nel suo intimo crederebbe in Dio ed avrebbe fiducia nella Chiesa e nei preti si guarda bene dall'"esternare" (si dice così?) questi suoi sentimenti.

Mi è rimasto impressa una scena di tanti anni fa (ma che mi sembra ancora attuale). Durante i funerali del segretario del partito comunista Enrico Berlinguer la telecamera che riprendeva la folla che assisteva alla cerimonia rigorosamente civile, inquadrò un uomo di mezza età che dopo essersi guardato bene a destra e a sinistra si fece un fugace segno di croce. Non aveva previsto, il poveretto, di essere scoperto da qualcuno che lo guardava dall'alto.

Insomma, per farla breve, oggi il gregge è o sembra quasi tutto a spasso. E risultano quanto mai vere le parole della scrittura che dicono "anche il sacerdote ed il profeta vagano per il paese e non sanno che cosa fare". Anzi, la voglio dire tutta: se non fosse per lo Spirito Santo che veglia sulla Chiesa e che non permetterà alle "porte degli inferi" di prevalere su di essa, comincerei a preparare ben stirata la bandiera bianca per poterla esporre in segno di resa.

La seconda osservazione riguarda queste parole: "*(il pastore) va in cerca di quella perduta, finché non la trova*". Sono un grande conforto. Perché dicono che Dio non solo ci perdona e ci cerca, ma anche che non si stanca né di cercarci né di perdonarci. Se noi siamo ostinati nel male, Lui è ostinatamente innamorato di noi. Se noi non ne vogliamo sapere di Lui, lui non si rassegna a non saperne di noi. "*se noi siamo infedeli, lui rimane fedele perché non può rinnegare se stesso*" è stato scritto da qualcuno e in qualche parte. E questo non lo ricordo perché così ce la prendiamo comoda, ma perché il Vangelo, la "buona notizia" in fondo è tutta qui. Che per salvarci possiamo contare non solo e non tanto sulle nostre forze, ma soprattutto sulle sue.

La terza osservazione riguarda la gioia che una conversione fa esplodere. E' una gioia che unisce il cielo e la terra, e che passa attraverso il cuore degli uomini, degli angeli e di Dio.

Ma in che cosa consiste la "conversione?" La paragonerei a quell'autista che sta correndo su una strada ed improvvisamente si accorge che sta andando verso una direzione sbagliata. Non ha ancora fermato e girato la macchina, ma ormai sa che bisogna fermarsi e girare. Lo farà appena gli sarà possibile e come gli sarà possibile, ma il più, ormai, è fatto. I fatti verranno, ma prima ancora sono importanti le convinzioni. È importante il cuore. E allora dice bene il salmo che si recita alla sera del lunedì, prima di coricarci: "mostrami, Signore, la tua verità, perché io possa camminare sulla tua via".

Sì, Signore, ho bisogno della tua luce.